



ALTRI LIBERTINI
UNA FAVOLA MODERNA

SEI ANNI DOPO

I racconti di *ALTRI LIBERTINI* furono scritti con molta fretta, una prima volta, fra il dicembre del 1978 e la primavera del 1979, sia per dare impulso a un precedente romanzo che giaceva nella stessa casa editrice, sia per mettere in pratica, immediatamente, i fondamentali suggerimenti di Aldo Tagliaferri: molte descrizioni e molti ambienti, poco dialogo, velocità e secchezza... Il tutto venne a inserirsi perfettamente nell'orizzonte di poetica di quegli anni, e cioè offrire un ritratto generazionale di modi di vita, linguaggi e gerghi della fauna giovanile degli anni settanta. Mi permisi comunque di disobbedire in parte a quelle indicazioni solo in «Postoristoro» un racconto che doveva a suo modo bruciare una mia personalissima ossessione per il «tempo reale», l'atto unico, l'ambiente fisso. (Oltre a una disperante passione per i «fuorilegge» di Selby jr. e di John Rechy). Scrivendo di quella maledetta notte in una stazione ferroviaria forse non mi rendevo conto di gettare già le basi di una strutturazione drammatica e teatrale dell'intreccio che, anni dopo, farà nascere un testo specificamente teatrale come *LA NOTTE DELLA VITTORIA* (Dinner Party).

L'operazione di Gian Franco Zanetti non è quindi arbitraria come potrebbe ritenere un occhio superficiale nel considerare l'adattamento di un testo scritto per la pagina in pièce. È invece probabile che dalla prova del palcoscenico quello stesso racconto trovi una energia nuova e una nuova validità nonostante il passare degli anni. È necessario inoltre aggiungere che nel «Postoristoro» teatrale fanno una abbagliante e pertinente entrata in scena alcuni personaggi di un altro racconto, «Mimi e Istrioni»; e questo credo confermi l'unità di ispirazione e di ambiente di quel romanzo articolato in sei racconti diversi.

Lo spettacolo teatrale mantiene inalterato, riguardo al testo originale, anche il medesimo percorso di senso, il partire cioè dall'abiezione e dalla tragicità di quella notte in stazione per arrivare al grido di ritrovata vittoria del personaggio in corsa sulla sua cinquecento verso il Nord. E cioè lo scioglimento di quell'angoscia esistenziale in un messaggio di speranza e di ottimismo, la voglia di libertà

e di affrancamento da un decennio per molti versi angosciante e angusto.

Ora non è qui questione di difendere l'operazione *ALTRI LIBERTINI - IN THEATER*, dire se il povero panorama di nuove proposte italiane per le scene avesse bisogno di questa nuova iniezione di vitalità, di facce giovani, di musica. Si potrà solamente prender atto che proprio in questi ultimi mesi sta esprimendosi un rinnovato interesse per un riesame critico degli anni settanta, una attenzione che da tempo richiedevamo su un decennio troppo a lungo criminalizzato. *ALTRI LIBERTINI* partecipa di tutto questo essendo un testo basato sul linguaggio e sull'esperienza giovanile di quegli anni. E il fatto che ora, finalmente, si torni a pensare a quel periodo riascoltandone la musica, riproponendone le immagini, ricordando il grande fervore creativo di una intera generazione, può solo confermare positivamente – credo – il lavoro solitario di uno «smalltown boy» che ormai da sette anni non sono più io.

PIER VITTORIO TONDELLI

ANNI ADULTI, ANNI BAMBINI

Quando l'amico Tondelli mi suggeriva di realizzare in teatro «Postoristoro», il primo e più crudo dei sei racconti che compongono «Altri Libertini», pur essendo stato affascinato a suo tempo dai contenuti del racconto, sentivo un distacco, un rigetto, un superamento ormai definitivo di quelle facce, quei temi, quel marchio generazionale finalmente relegato all'ieri.

Ma rileggendo il libro mi attirava la presenza, nei sotterranei di quelle storie, di un movimento rigenerante, il germe crescente di una liberazione in positivo. Questo sviluppo, era la cosa che mi interessava mettere in scena.

Ho operato così nella trasposizione teatrale una scelta radicale: eliminando il passaggio intermedio di questa evoluzione, ho accostato il racconto più disperato e angosciato (Postoristoro) a quello più fiducioso e aperto (Autobahn), creando un tutto unico in cui il «movimento» dialettico costituisce «Altri Libertini-Spettacolo»; ecco perché i due blocchi (1° e 2° Atto) apparentemente autonomi, sono invece legati in simbiosi, sono strettamente consequenziali, è impossibile la sopravvivenza dell'uno senza la presenza dell'altro. Come poi questo movimento, rilevato nel romanzo, si teatralizzi sul palcoscenico, sarà evidente dallo stile dello spettacolo.

Il blocco di partenza resta comunque quello di «Postoristoro»: il ritratto di una generazione di giovani nel loro preciso momento storico (l'ultima parte, la più densa, degli anni Settanta) mostrato come un affresco a larghi tratti sul clima di allora.

Alla cupezza di sottofondo (paure, violenze, disgregazione, crisi), risponde un angosciato atteggiamento di vita di quella fauna giovanile (emarginazione, sbattimenti, inquietudine, droga, sessualità polimorfa, eroici estremismi, sfiducia) il cui insieme verrà rifiutato e risolto nello sviluppo di «Autobahn».

Anche se provo affetto per questa fauna (chi di noi trentenni non è passato in gioventù per quei tavoli del Postoristoro, per quei cessi, per quegli scompartimenti ferroviari...?) non posso che raccontarla negandola, disegnare le sue figure come zombie di un passato ormai vecchio, con un filo di tenerezza forse, ma senza rimpianto, nemmeno per

quella disperata vitalità dello «scazzo» che ha lasciato dietro di sé una scia effervescente di trasgressione creativa.

Nessun rimpianto perché l'aspetto primo che salta ai miei occhi di questa generazione è quello di vittima, forse per l'incapacità, nella crudezza dei tempi, di contenere la propria esaltazione, che diventa così lacerata smania di eroicizzarsi e mitizzarsi e violentarsi.

Una generazione bambina, perché come i bambini capricciosa, debole, insofferente e ribelle, impulsiva, narcisista, idealista, trasgressiva, che diventa vittima allorché gli impulsi vitali imbottiti di miti ritornano come colpi di boomerang trasformati in vuoto e infelicità.

Ma il giovane di oggi, nei pieni anni Ottanta, vittima non lo è più; la nuova generazione è adulta, cresciuta: rispetto a noi i nostri cuginetti ventenni sono dei fratelli maggiori; per questo motivo è anacronistico lo «sbattimento» del fossicomane oggi: si rispecchi nelle facce di Postoristoro per vedere quanto sia carcassa del passato.

In «Autobahn» il protagonista non fugge, va incontro a qualcosa... La chiusura si rompe, gli ostacoli si superano (droga, sesso ossessivo), la tensione si scioglie, i colori lividi si schiariscono, il bambino diventa grande.

Sa affrontare la realtà, gestirla, non soccombervi. Riderci e ballarci sopra, magari.

Ma nei confronti della propria giovinezza nessuno sguardo indietro, nessuna nostalgia: gli anni adulti sanno come vivere con disinvoltura l'oggi!

GIAN FRANCO ZANETTI

SENTIMENTO SENZA NOSTALGIA

Non sarà per caso che mentre si sviluppa una tendenza a fare giustizia «per vie legali» degli anni '70 (magari discutendo solo se considerare discriminante il fatidico '77) si affaccino sulle piazze, e sulle prime pagine dei giornali, i nuovi «ragazzi dell'85», con una terminologia che si credeva riferibile solo alla prima guerra mondiale.

In questo stesso «oggi», invece, «ALTRI LIBERTINI» può essere un tentativo utile (e non unico per altro) di raccontare il decennio passato da parte di chi poi l'ha davvero vissuto. Non credo solo perché è passato abbastanza tempo per rendere possibile la nostalgia, con tutto il piombo di allora ancora da smaltire sopra e sotto il cielo, ma semplicemente perché i giovani di allora sono adesso in grado di raccontarsi. Sono arrivati a stare dall'altra parte del palcoscenico (talvolta per merito di istituzioni coraggiose e di intraprendenza imprenditoriale egualmente giovanile come in questo caso) e hanno voglia e capacità di «realismo» perché l'hanno imparato in maniera tutt'affatto diversa dai fratelli maggiori (orfani magari del '68?).

Colpiva questa estate chi assisteva alle anticipazioni dei materiali dello spettacolo, la mancanza di rimpianti o di compiacimenti, per quanto «affetto» invece scorresse in quelle istantanee colorate, e l'onestà nel riconoscere e descrivere disperazioni e speranze, scimmie e miseria, e autostrade che portano verso Amsterdam felix (non necessariamente quella bianca di mitizzazioni precedenti, quanto dimensione privata, non importa quanto attendibile, di riscoperte di libertà). Come nel libro originario di Tondelli, c'è la ricerca, anche nel paradosso estremizzato, di una autobiografia da parte di chi bazzicava la Bologna del DAMS e Radio Alice, fra qualche spinello, il buon governo del sempre e troppo citato Zangheri e il Convegno sulla repressione.

Come un girone dantesco, si allarga, rispetto a questo che è perfino uno stereotipo emiliano e nazionale da mass-media (forse pronto per telenovele nostalgiche) il cerchio più profondo della provincia, che ha per perimetro il Postoristoro della stazione e l'autostrada annebbiata che porta lontano, apparente tragitto di fuga, sia che avvenga per

eroina, via etere libera, o in cinquecento. Centro del cerchio è la scena buia in cui si accendono «naturalmente» diapositive e disegni da fumetto. La discoteca Marabù e la radiocultura Squash hanno già la loro legittimità; quello che può sanzionare la ricostruzione «finta» sulla scena del binario squallido e del suo bar sudato e asfissiante è la loro fisiologica ricchezza di «sentimento», umore umano non contemplato lì, scambio ferroviario insospettato nelle classificazioni di legge. Soprattutto treni e autostrade che sono stati presi con molto entusiasmo, e che se non sono arrivati da nessuna parte, non è stato solo per colpa dei viaggiatori facili.

GIANFRANCO CAPITTA

Non è di prammatica, ma per desiderio che voglio ringraziare: Giordano Gasparini, baldo «playmaker» di una squadra di nome Assessorato ai giovani, alla cui coraggiosa intraprendenza si deve l'operazione non facile di «Altri Libertini», il suo aiutante in campo Giovanni Guidotti, simpatico Clark Kent costretto più volte a intervenire come Superman per sbrogliare intrighi e matasse, gli irrequieti del Centro Servizi e Spettacoli di Udine, e tutti i collaboratori (tanti) che stanno dietro lo spettacolo, la cui energia è stata convogliata in questa «favola» che (piacerà o non piacerà) è sopra ogni cosa una spugna carica di forze giovani.

GIANFRANCO ZANETTI

PER INFORMAZIONI:
Centro Servizi e Spettacoli di Udine
Tel. 0432/205050
Comune di Reggio Emilia - Assessorato Giovani
Tel. 0522/43896